

Gesù salva dalla malattia e dalla morte.

C'è un'interazione tra chi soffre e Gesù. C'è una richiesta esplicita, segno di grande fede, sia da parte della donna emorroissa, sia da parte di Giairo, verso Gesù.

Il sangue è segno della vita, è la vita. La donna, per la sua malattia, è isolata e giudicata.

I medici possono guarire la vita biologica. Tra i medici c'è chi cerca il vero bene dell'altro e chi il proprio interesse a danno dell'altro, cosa che può accadere in ogni ruolo e professione.

Come trattenere questa vita che se ne va? La donna che perde sangue da anni vuole aggrapparsi al mantello di Gesù. L'abito è la manifestazione esterna di una persona: indica tutta la sua vita. Scrive s. Paolo "rivestitevi del Signore Gesù Cristo" (Rm 13,14); invita a far trasparire dalla nostra persona, dal nostro modo di essere e presentarci, lo stesso Cristo.

Molti spingono, una soltanto "tocca" Gesù.

Se tocchiamo chi dona la vita cambiamo la nostra vita.

Gesù chiama questa donna "Figlia": Gesù stabilisce una relazione con questa donna, non si sente per niente disturbato dalle nostre richieste.

La poca fede della folla e del gruppo di discepoli è in opposizione alla fede dell'emorroissa e di Giairo. Fa pensare questa folla che rende difficile l'incontro con Gesù, che deride Gesù per le sue pretese considerate impossibili. C'è chi crea barriere, vuole difendersi dagli altri. C'è chi non cerca soluzioni ai problemi, meno ancora in Dio, anche se lo invoca.

Gesù si lascia toccare da una donna considerata impura e intoccabile. La donna è esempio di fede. Gesù prende la mano della fanciulla morta, dunque ritenuta impura e intoccabile dalla legge e dalla gente.

Gesù non ha paura di noi uomini né delle nostre miserie né della nostra (e sua) morte. Non si sente "disturbato" dalle nostre richieste autentiche, richieste di vita buona.

Fa pensare anche chi si preoccupa di non disturbare il maestro, di non disturbare Dio! Che cosa si può fare davanti alla morte? È il dubbio che coglie tutti, è la tentazione a smettere di credere.

Il numero 12 ritorna nei due racconti legati tra loro. Rappresenta l'antico popolo d'Israele, suddiviso in 12 tribù, popolo che sta perdendo la sua vitalità, ma che in Gesù può ritrovare vita e speranza. Rappresenta il nuovo popolo di Dio, fondato sui 12 apostoli, che può trovare pienezza di vita solo affidandosi a Gesù.

La scena in casa di Giairo descrive le nostre reazioni umane davanti alla morte: pianto, urla, trambusto. Gesù dichiara che la fanciulla "dorme", invitando a pensare al risveglio.

Curioso il fatto che questa gente passi così rapidamente dal lutto alla derisione: ne viene sottolineata la superficialità. La morte non è definitiva per chi incontra Cristo. Gesù caccia fuori tutti, scaccia il lutto, lo strepito e la tristezza. Chiama coloro che hanno generato alla vita biologica, i genitori, e chiama i discepoli a testimoni della vita nuova, di chi si lascia toccare dal Risorto, di chi si alimenta alla mensa della parola e del pane di vita eterna, per camminare con le proprie gambe, da adulto, sostenuto solo dal Signor Gesù.